

Negli ultimi sei discorsi

Accenti preoccupati di Paolo VI

La « gravità » dei tempi e il richiamo al rigore dottrinale - La condanna degli « errori » e l'egemonia cattolica

Nel breve volgere di una settimana il Papa ha pronunciato ben sei discorsi dai quali più di un elemento impegnativo di carattere dottrinale e politico si può trarre per uscire da una ridda astratta di congetture. Questi interventi offrono, infatti, sul piano della cronaca e della critica quotidiana, le più fresche testimonianze dell'orientamento del nuovo Pontefice. Paolo VI ha parlato successivamente ai partecipanti alla conferenza delle Nazioni Unite sul turismo, ai fedeli di Frascati, agli studenti della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, alle donne partecipanti all'assemblea generale dell'Unione Europea Femminile, ai delegati della Settimana Italiana di « aggiornamento pastorale » e, domenica scorsa, ai fedeli di Genzano.

Si tratta di interventi, esortazioni e saluti che, pur partendo dalla diversa occasione di circostanza, hanno rivelato alcuni punti in comune di notevole interesse. Per primo segnernemo un tono di preoccupazione, se non di allarme, che pare contrastare col l'ottimismo di fondo, col appello alla speranza e alla fiducia nei tempi attuali, più volte manifestati, nei discorsi e nei fatti, da Giovanni XXIII. E non è certo questione di differenziazioni psicologiche e di temperamento. Nel pressante appello di Paolo VI ai suoi ascoltatori è tornato più di una volta un vero e proprio giudizio, quasi allarmistico, sui pericoli del mondo contemporaneo e un monito sul bisogno urgente di farvi fronte, con un maggiore impegno teorico e pratico.

Parlando a Frascati lunedì 2 settembre il Papa diceva che « i tempi sono gravi », rivolgendosi il 6 settembre ai delegati della settimana di aggiornamento riteneva, richiamandosi a un testo delle scritture, che si attraversano giorni tempestosi; nelle altre occasioni insisteva sul rafforzamento del rapporto disciplinare tra gerarchie e laicali e sulla necessaria preminenza del cattolicesimo nella vita civile.

E ciò su una scena internazionale. Affrontando il problema della prospettiva di unificazione europea, Paolo VI ha posto apertamente come punto essenziale per la sua realizzazione l'egemonia della dottrina e della cultura cattolica. « Abbiamo la convinzione — ha detto infatti ai giovani universitari della FUCI — che la fede cattolica possa essere un importante di incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentale unitaria, che dovrebbe costituire l'anima di una Europa socialmente e politicamente unificata ». Per illustrare maggiormente il disegno di una Europa unita sotto il segno dell'egemonia cattolica, il Papa ha fatto il nome non solo di Rosmini, ma dello storico cattolico inglese Belloc. Ma Belloc non era l'uomo che polemizzava aspramente contro lo sviluppo economico favorito in Inghilterra dalla Riforma protestante e invocava una « ricostruzione sociale » di tipo utopistico — reazionario classico? Sono richiami — s'è detto più d'uno — che rischiano di far smarrire quell'invito al dialogo, quella accettazione del « pluralismo » dei contributi e dei punti di partita che erano gli aspetti culturalmente più nuovi dei precedenti.

Paolo Spriano

I gesuiti americani attaccano il S. Uffizio

NEW YORK, 9. Il reverendo Robert A. Graham, noto studioso gesuita, scrivendo nel numero del 14 settembre del settimanale « America », chiede al Consiglio ecumenico vaticano di fornire garanzie per la libera attività degli intellettuali cattolici.

« È evidente — scrive padre Graham — che l'intellettuale cattolico, come cattolico, riconosce l'autorità della Chiesa, la validità della insegnamento corporativo, come Pio XII ha sottolineato in uno dei suoi saggi, non dipende dalla ragione puramente umana. Egli ha pertanto diritto di attendersi un trattamento equo e cortese. E oggi spero — aggiunge l'autore — che queste garanzie saranno fornite alla prossima sessione del Concilio o dalla prossima revisione del codice di diritto canonico ».

Nel suo articolo padre Graham svolge anche alcune considerazioni sulla procedura del Santo Uffizio. Tra i suoi compiti quelli di preservare, difendere e difruggere la dottrina, giudicare casi di eresia ed esaminare e condannare libri e pubblicazioni considerati pericolosi per la fede e la moralità. L'autore ricorda a proposito delle attività del Santo Uffizio: « I libri di storia e di filosofia giudicati senza che fossero stati sentiti i loro autori, l'allontanamento di insegnamenti senza che contro di loro fossero state mosse accuse specifiche ».

Non a caso Paolo VI, nel discorso già ricordato del 6 settembre, ha preso lo spunto dal vocabolo, ormai famoso, di « aggiornamento » che Giovanni XXIII adoperò per fare intendere lo spirito: nel quale s'aveva in vista il Concilio Ecumenico. La precisazione che Paolo VI fornisse al modo come vada oggi intesa questa esigenza di aggiornamento della Chiesa, se non stravolge il significato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allocuzioni (con un'insistenza catechistica e didascalica assai familiare a Pio XII) ha acquistato inoltre un aspetto più rilevante sul terreno politico in occasione di un preciso riferimento fatto alla questione degli « errori » del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6 settembre, ha preso lo spunto dal vocabolo, ormai famoso, di « aggiornamento » che Giovanni XXIII adoperò per fare intendere lo spirito:

nel quale s'aveva in vista il

Concilio Ecumenico. La

precisione che Paolo VI fornisce al modo come vada oggi intesa questa esigenza di aggiornamento della Chiesa, se non stravolge il signifi-

cato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che

Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allo-

cuzioni (con un'insistenza

catechistica e didascalica

assai familiare a Pio XII) ha

acquistato inoltre un aspet-

to più rilevante sul terreno

politico in occasione di un

preciso riferimento fatto al-

la questione degli « errori »

del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6

settembre, ha preso lo spunto

dal vocabolo, ormai famo-

so, di « aggiornamento » che

Giovanni XXIII adoperò

per fare intendere lo spiri-

to: nel quale s'aveva in vi-

sta il Concilio Ecumenico.

La precisione che Paolo VI

fornisce al modo come vada

oggi intesa questa esigenza

di aggiornamento della Chie-

sa, se non stravolge il signifi-

cato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che

Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allo-

cuzioni (con un'insistenza

catechistica e didascalica

assai familiare a Pio XII) ha

acquistato inoltre un aspet-

to più rilevante sul terreno

politico in occasione di un

preciso riferimento fatto al-

la questione degli « errori »

del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6

settembre, ha preso lo spunto

dal vocabolo, ormai famo-

so, di « aggiornamento » che

Giovanni XXIII adoperò

per fare intendere lo spiri-

to: nel quale s'aveva in vi-

sta il Concilio Ecumenico.

La precisione che Paolo VI

fornisce al modo come vada

oggi intesa questa esigenza

di aggiornamento della Chie-

sa, se non stravolge il signifi-

cato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che

Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allo-

cuzioni (con un'insistenza

catechistica e didascalica

assai familiare a Pio XII) ha

acquistato inoltre un aspet-

to più rilevante sul terreno

politico in occasione di un

preciso riferimento fatto al-

la questione degli « errori »

del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6

settembre, ha preso lo spunto

dal vocabolo, ormai famo-

so, di « aggiornamento » che

Giovanni XXIII adoperò

per fare intendere lo spiri-

to: nel quale s'aveva in vi-

sta il Concilio Ecumenico.

La precisione che Paolo VI

fornisce al modo come vada

oggi intesa questa esigenza

di aggiornamento della Chie-

sa, se non stravolge il signifi-

cato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che

Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allo-

cuzioni (con un'insistenza

catechistica e didascalica

assai familiare a Pio XII) ha

acquistato inoltre un aspet-

to più rilevante sul terreno

politico in occasione di un

preciso riferimento fatto al-

la questione degli « errori »

del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6

settembre, ha preso lo spunto

dal vocabolo, ormai famo-

so, di « aggiornamento » che

Giovanni XXIII adoperò

per fare intendere lo spiri-

to: nel quale s'aveva in vi-

sta il Concilio Ecumenico.

La precisione che Paolo VI

fornisce al modo come vada

oggi intesa questa esigenza

di aggiornamento della Chie-

sa, se non stravolge il signifi-

cato originario, certo lo mo-

stra.

Il discorso culturale che

Paolo VI va sviluppando nelle sue più recenti allo-

cuzioni (con un'insistenza

catechistica e didascalica

assai familiare a Pio XII) ha

acquistato inoltre un aspet-

to più rilevante sul terreno

politico in occasione di un

preciso riferimento fatto al-

la questione degli « errori »

del mondo moderno.

Non a caso Paolo VI, nel

discorso già ricordato del 6

settembre, ha preso lo spunto

dal vocabolo, ormai famo-

so, di « aggiornamento » che